

EUROPA

tra conflitti armati, pandemia, migrazioni, assetto democratico



di Carlo Giannone

Per decenni, il tema della difesa europea è stato esercitato in maniera inferiore alle sue capacità, in quanto puntellato largamente dagli Stati Uniti, il che ha contribuito in modo affatto secondario all'impiego di risorse rese disponibili per finanziare, in media, buoni livelli di esistenza civile e ampi progressi nel campo sociale, oltre a una gratificazione, in anni recenti, di un Nobel per la pace.

Di conseguenza, in materia di difesa, le pur ricorrenti critiche, ancorché tenute a mente, risultano in realtà inascoltate. Se si guarda alle cifre ufficiali, il contrasto numerico appare evidente, posto che il totale complessivo dei 34 paesi europei che fanno parte della NATO o della UE è di meno della metà dell'esborso americano, nonostante le disparità di produzione e nella popolazione a favore dei primi, assommando, rispettivamente, allo 1.7% e 3.5% di Pil. Se la Germania ha appena dichiarato, a seguito dell'invasione russa della Ucraina in corso, la volontà di adeguare la quota nazionale dall'1.5% al valore medio del 2%, ne restano distanti Francia (1.7%), e soprattutto Italia (1.4%) e Spagna (1%), con la caratteristica di esibire spese militari dispersi in vari schemi.

In proposito, l'autorevole economista D. Acemoglu ha messo in evidenza che, a causa del comportamento US del tipo *winner takes all*, ossia di incontrastata supremazia, ciò implica che creare innovazioni esclusive rende possibili acquisizioni europee più a buon mercato.

Pertanto, in assenza di dati confrontabili per tutti i paesi, non è eccessivo definire l'atteggiamento europeo secondo l'espressione di *free rider* (ossia, 'scrocconi').

Un secondo aspetto del contesto comune nell'Unione e nell'area euro concerne, una chiara quanto inattesa svolta rispetto al passato, ripetto al *Recovery Fund* conseguente alla pandemia e necessita di un contenuto eccezionale. Tale risulta l'oggetto della proposta della Commissione *Cohesion's Action fo Refugees in Europe* (CARE) di introdurre elementi flessibili nelle Politiche di Coesione 2014-2020 e riallocare i fondi di sostegno all'emergenza bellica, mediante 10 md. di euro di un *Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe* (REACT-EU). In generale, va notato il residuo rilievo delle regole di bilancio in pareggio, ormai inadeguato e da cui sorge un

inevitabile corollario sul ruolo dei paesi membri, Germania e Francia in testa, anche alla luce di una (sperata?) bancarotta sovietica.

Infine, il riemergere con la forza implicita di una questione mai concretamente affrontata dalla “Fortezza Europa”. La politica fin qui attuata è agevole da venire espressa in termini mercantili attraverso pagamenti per consentire l’entrata nei confini nazionali o, per converso, al fine di smistare i soggetti in quelli altrui.

In buona sostanza, il ristretto *EMU club* ha agito in base a criteri di esclusione, ancorché parzialmente diluiti dalla considerazione opportunistica di accettare i c.d. “migranti economici”, idonei a lavori in genere con scarso requisito di *skill*, di ogni razza e provenienza, rifugiati o senza tale status, ma resi consimili da situazioni tragiche nei luoghi d’origine.

Si tratta di un autentico tema universale del mondo contemporaneo, forse in parte meno globalizzato e comunque involontariamente coinvolto. Sino a ieri, i flussi dei gruppi di popolazioni concernevano essenzialmente popolazioni asiatiche e africane verso le quali l’Europa ha mostrato sovente il suo lato peggiore, di malcelato egoismo, mentre si mostra meglio a suo agio con gli ucraini, europei e bianchi, non di colore, come afgani o eritrei, e a maggior ragione perché in grande misura donne e bambini; in capo a tutto il resto, per motivi di prossimità geografica, cioè opposti vicini e confinanti.

Nondimeno, lo schema EU di “protezione temporanea” ai rifugiati ucraini approvato in fretta all’unanimità resta fragile, rispetto all’intervento armato. Ci si deve domandare se sarà in seguito proposto in modo essenzialmente simile per altri sventurati che avessero a presentarsi domani, dalla Moldova, dai paesi baltici, o finanche russi, ove si avveri il presagio di una forte recessione nel paese aggressore, coinvolgendo il suo capo. Sono le sorti di un’intera schiera di arrivi europei, in aggiunta a quelli lontani, di lunga lena, a far temere l’impossibilità di reggerne l’urto, creando condizioni di affrancamento dal passato e in grado, infine, di godere come gli altri un’esistenza civile e poter esercitare liberamente il proprio pensiero.